

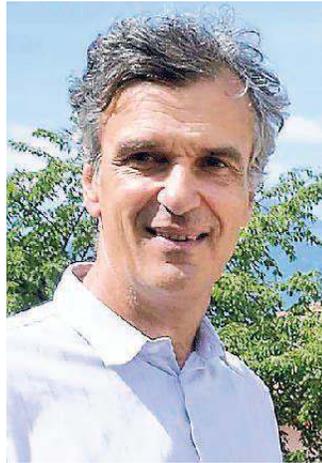
# «Rimetteremo gli alberi ma dove ha senso farlo»

L'assessore Tomazzoni: «In via Benacense torneranno, ma non certo gli olmi. Via Dante ha le caratteristiche del viale alberato. Corso Bettini per esempio no»

di Luca Marsilli  
▶ ROVERETO

➔ I SEGNI DELLA STORIA

Spesso per invocare gli alberi in città si scomoda la storia. Ma in realtà la storia almeno a Rovereto non è affatto sinonimo di alberature. «La città storica - spiega l'assessore Maurizio Tomazzoni - quella medievale di via della Terra e quella veneziana della seta, non ha verde pubblico. Ci sono gli orti e qualche albero da frutto privato nella città medievale, i giardini dei palazzi ed il loro verde anche monumentale in quella veneziana. Ma bisogna arrivare all'Ottocento perché si arrivi a viali più larghi e con gli alberi. Vale per viale Trento per esempio, ma non per corso Bettini, dove sono i palazzi la quinta e gli alberi non avevano cittadinanza. Vale per via Dante, che nasce come viale, sia pure un po' angusto, alberato. Se si ragiona da un punto di vista filologico, lì ha senso mettere gli alberi. E lo stiamo per fare. Non aveva invece senso alberare completamente Santa Maria, che non ha né le dimensioni né la conformazione



adatta. Abbiamo messo qualche piccolo albero ma senza continuità per evidenziare alcuni punti. Ma alberarla completamente non avrebbe avuto senso né storico né urbanistico».

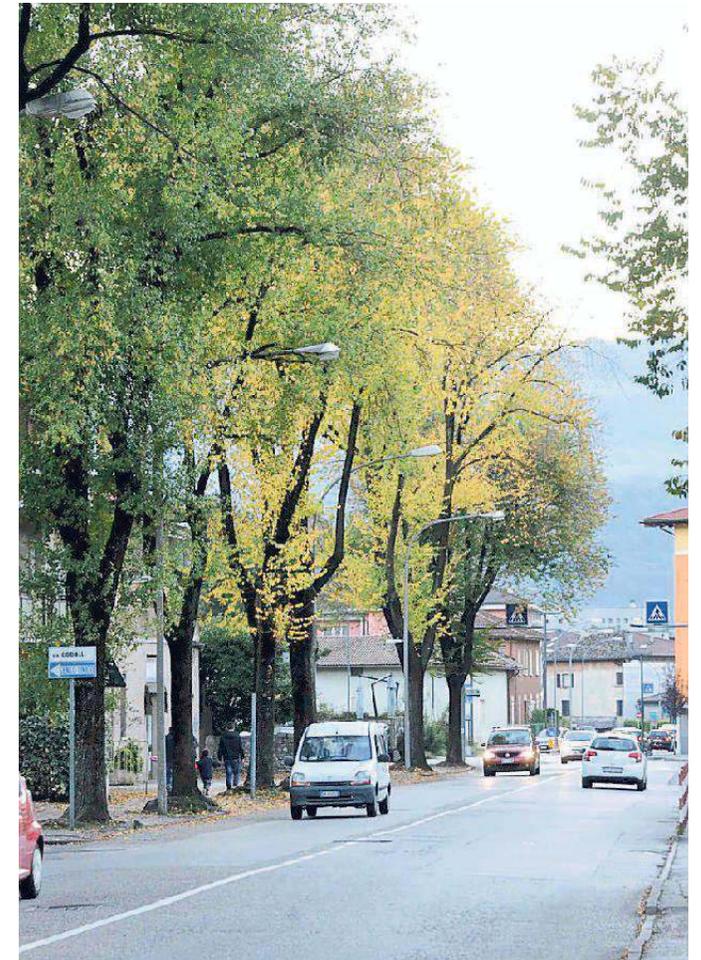
Restano gli assi alberati, almeno a memoria d'uomo, come via Benacense o viale Vittorio. «Lì il discorso è diverso.

## Urbanisticamente, sono tre città in una

**ROVERETO.** L'impianto urbanistico di Rovereto - spiega Tomazzoni (foto) - è figlio di tre epoche diverse. La città nasce in epoca medievale, e non romana (come invece Trento) e quindi si sviluppa partendo da una strada, la via Claudia Augusta. Che seguiva l'attuale asse Santa Maria, piazza Podestà, via della Terra, via Rialto, corso Bettini. E la città nasce attorno al presidio fortificato al ponte sul Leno. Secondo lo schema medievale, a questa prima via se ne affiancano altre in parallelo ma che alla stessa via principale si rifanno. Si deve invece all'epoca veneziana

l'espansione a raggiera dal nucleo originario verso ovest e sud seguendo le rogge e la loro forza motrice. Su questo impianto si innesta poi il periodo Ottocentesco, con i viali e l'impostazione a scacchiera, rimasta in verità solo abbozzata, leggibile oggi per esempio nell'asse di via Dante/via Paoli e in quello incompleto di via Savioli/via Tacchi. Ci sono poi ampie zone che non rispondono a nessuna impostazione: quelle che risalgono al dopoguerra e all'epoca che precede le pianificazioni urbanistiche.

ratteristiche non compatibili con gli spazi urbani e la viabilità. Hanno radici importanti e anche superficiali, che non possono coesistere con la fortissima presenza di sottoservizi. Le fognature, le reti di acqua, gas ed elettricità, ultima la fibra ottica: passa tutto sotto le strade. E interferisce con le radici degli alberi: si danneggia-



Gli alberi, ora abbattuti, che fiancheggiavano via Benacense (foto Festi)

no a vicenda. Non discuto affatto la bellezza di quegli alberi, ma non sono adatti alle funzioni che una strada urbana deve per forza avere. Per questo gli abbattimenti che hanno sollevato polemiche. La via resterà alberata, ma scegliendo specie che hanno un apparato radicale meno sviluppato ed invasivo e in grado di resistere

meglio agli utilizzi della via. Anche in via Dante saranno collocati alberi di media grandezza, non certo tigli o ippocastani. Le vie e strade della città sono indispensabili per la mobilità e sono anche gli unici varchi per la posa di tutti i servizi necessari alla vita quotidiana: non si può non tenerne conto.